

L'Unità *due*

MERCOLEDÌ 1 LUGLIO 1998

Michelangelo si scagliò contro la sua opera. L'enigma su cui si accaniscono gli studiosi è destinato a sciogliersi?

È un giallo vicino alla fine l'aggressione che l'artista riservò al celebre gruppo detto «del Bandini». Oggi a Firenze un esperto americano svelerà che...



La «Pietà Bandini» conservata al museo dell'Opera del Duomo di Firenze. A sinistra, un ritratto di Michelangelo



viare la calura fiorentina e si chiede: «È una pietà, è una deposizione, o è una sepoltura? Ricordiamoci che il Buonarroti l'aveva concepita come scultura per la sua tomba, e quindi andava vista dal basso. Dovevano forse mutare le proporzioni delle braccia?».

La Pietà Bandini suscita valanghe di interrogativi. Le risposte del Vasari e degli storici dell'arte che finora se ne sono occupati non appaiono Wassermann: «Si è scritto che la voleva distruggere perché il marmo era troppo duro, perché c'erano crepe, perché era sotto pressione, perché aveva perso interesse, perché sentiva di non poter realizzare la sua vera idea, perché colpito da una crisi religiosa e cercava la redenzione - riflette quasi tra sé lo studioso venuto dagli Usa - No, non credo siano questi i motivi. Il marmo di Carrara è duro, sì, ma Michelangelo aveva parecchia familiarità con quel marmo». Le crepe ci sono. Risponde: «Al Louvre uno schiavo ha una crepa che da una spalla corre sulla testa e finisce all'altra spalla. E la testa c'è, non l'ha mica presa a martellate. La Pietà Bandini è l'unica statua che l'artista tentò di distruggere». Perché? Ora ha fiducia. I tecnici hanno tracciato le basi per ricomporre, al computer, la Pietà vista da tutti i punti di vista, una scultura virtuale composta attraverso 10 milioni di punti d'immagine (i pixels) ottenuti lavorando di notte nel museo, vera somma della scultura fiorentina rinascimentale. Lo studioso vuol vedere il gruppo delle quattro figure da punti impossibili. Come dagli occhi di Nicodemo, quindi gli occhi di Michelangelo stesso che osserva, sotto di sé, il Cristo e medita sulla morte.

Poi, come fanno i bambini con i pupazzetti di plastica, al computer di casa Wassermann smonterà la Pietà, toglierà braccia e gambe dopo che le aveva tolte il Buonarroti per valutare l'effetto che fa. Allora, solo allora, Wassermann darà voce all'idea che gli frulla per la testa. Perché da tempo cova un'idea sulle ragioni dell'infuriato attacco dello scultore. E suppone che la visione della Pietà senza le «incollature» (temine improprio, si fa per capirci) darà la risposta, scioglierà l'enigma. Scoprirà, forse, perché a Gesù manca la gamba sinistra. È stato scritto che quella gamba avrebbe appoggiato su una gamba della Madonna e quindi sarebbe stata troppo ambigua, indecente, la rottura di un tabù. Lo storico dell'arte americano non è tanto convinto. Così con il modello l'ibm scolpirà virtuale la gamba sinistra e valuterà. Per quanto lo studioso stesso cerchi di essere cauto. Teme forse di bruciarsi. Ma confida che dal mondo a tre dimensioni potrà approdare a una risposta che

forse svelerà le ragioni del rabbioso gesto di Michelangelo, anche se nessuno entrerà mai nella sua testa e la sua rabbia resterà un segreto.

Stefano Miliani

La rabbia e la Pietà

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Con furore, per orgoglio o per frustrazione, Michelangelo Buonarroti è stato capace di scolpire una delle più drammatiche visioni della morte e della vecchiaia, la Pietà oggi al museo dell'Opera del Duomo di Firenze, e di prenderla letteralmente a martellate. Prototipo dell'artista fiero e irriducibile, dell'uomo dal carattere irroso e giustamente consapevole del proprio ruolo nel mondo, e di questo dobbiamo ringraziare soprattutto le cronache dell'amico-ammiratore Giorgio Vasari, il Buonarroti alla metà del Cinquecento aveva più di 70 anni. Non era in condizioni fisiche eccellenti, eppure alla metà degli anni Quaranta affrontò un blocco di marmo di Carrara alto oltre due metri per scolpire un'altra Pietà, oggi

detta Bandini perché apparteneva al banchiere fiorentino Francesco Bandini (le altre sono quella a San Pietro, la Rondanini al Castello Sforzesco di Milano e la Pietà Palestrina, discussissima però, all'Accademia di Firenze).

L'IBM di New York al lavoro per ricostruire le parti mancanti della statua grazie a migliaia di fotografie ai raggi gamma

È una Pietà sofferta, non finita, con ampie zone grezze, dolente, carica di forza. Con il cadavere di Cristo che si avvita e lo sorreggono pietosi la Madonna, una Maddalena completata da un assistente troppo accademico, un Nicodemo incappucciato, autoritratto da vecchio di Michelangelo. Ebbene, questa drammatica scena cela un enigma: perché l'artista

volle distruggerla, o almeno ci provò, intorno al 1555?

Essendo gli enigmi, spesso, il sale della storia dell'arte perché sono enigmi dell'uomo, lo studioso nordamericano Jack Wasserman, pro-

Nature morte Dalle cantine ai musei

FIRENZE. Tra dipinti di melograni, un bellissimo girasole di Bartolomeo Bimbi, razze dal muso che sembra disegnato da Disney, il cesto di frutta del Bacco di Caravaggio, la soprintendenza ai beni artistici di Firenze ha allestito una mostra davvero prelibata: nella Sala bianca a Palazzo Pitti e nella Villa medicea di Poggio a Caiano, fino al 31 ottobre sono esposte 90 nature morte dipinte da artisti italiani, fiamminghi, olandesi, un genere al quale si appassionarono i Medici dal '500 al '700. Sono per lo più opere ripescate dai depositi dei musei, e quindi mai esposte, e in numerosi casi restaurate. Ma la rievocazione o la proposta di pittori come Carlo Dolci, Jan van Kessel e di anonimi ancorché autorevoli maestri ha una particolarità extra-artistica: l'ha pagata in tutto e per tutto (circa 500 milioni, restauri compresi) la Firenze musei, la cordata che gestisce bookshop e servizi di biglietteria per gli Uffizi e i musei statali fiorentini. Sfruttando la legge Ronchey del '93, per contratto il gruppo di aziende capitanate dall'editore Giunti deve non solo versare royalties e pagare l'affitto, ma anche finanziare una mostra all'anno. E dunque ecco l'esordio con una mostra coordinata dal direttore della galleria Palatina Marco Chiarini e che attraversa, come afferma Federico Zerri, «l'epoca eroica del genere, gli anni dal 1590 al 1630».

fessore alla Temple university di Filadelfia, ha deciso di scavare nell'anno del Buonarroti attraverso questa opera fiorentina. Le spiegazioni dell'attentato per mano (e martello) dell'artista non lo soddisfano. Così il professore, volendo scrutare l'opera da ogni punto di vista, possibile e impossibile, si è rivolto al centro di ricerca Watson della Ibm a Yorktown Heights, nello Stato di New York per tentare una ricostruzione completa a tre dimensioni della statua. Alla Ibm hanno accolto la proposta, hanno scattato migliaia di fotografie ai raggi gamma, hanno sbriciato su ogni centimetro quadrato di marmo per ricomporre in veste virtuale la Pietà. E in cosa consista questa ricomposizione virtuale del marmo e della sua luce sarà mostrata pubblicamente oggi in una con-

ferenza stampa fiorentina. Per dire che l'enigma, che ieri ha interessato anche il New York Times, sarà sciolto entro il 2000, quando Wasserman pubblicherà per la Princeton university un volume sulla Pietà Bandini.

Perché Wasserman, 77 anni, di New York, studi su Leonardo da Vinci, Raffaello e Pontormo alle spalle, è roso dal tarlo del dubbio. Ritiene che, grazie alla tecnologia, potrà scoprire la ragione per cui l'artista provò a distruggere la sua opera e quale era la sua vera destinazione. Wassermann sorseggia succo d'arancia per alle-

INTORNO al 1555 il Buonarroti tentò di distruggere il Cristo scolpito nel blocco di marmo di Carrara

Publicata dal «New York Post» una fotografia recente dell'autore del «Giovane Holden»

J.D. Salinger: un clic rubato e la privacy è violata

ROBERTA CHITI

L'HANNO BECCATO. Era qualche decina d'anni che gli davano la caccia senza riuscirci. J.D. Salinger, uno fra gli scrittori più venerati del Novecento, autore leggendario del leggendario *Giovane Holden*, da ieri è un po' meno fantasma. Il colpaccio è toccato a un fortunatissimo reporter che lo ha fotografato mentre passeggiava con la moglie, ed è stato il *New York Post* a pubblicarne per primo, ieri, l'immagine (non sappiamo a che prezzo, ma sicuramente a una cifra astronomica). La foto purtroppo non possiamo farvela vedere, ma l'agenzia Ansa che ieri ha «battuto» la notizia, ne dà una

dettagliata descrizione: il genio di Holden oggi è un signore dai capelli bianchi, con gli occhiali, che porta scarpe da tennis e non dimostra assolutamente i suoi 79 anni (che sia il silenzio, l'eremitaggio, il tagliarsi fuori dal pubblico a regalare vitalità?).

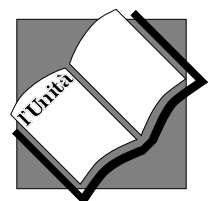
Così finisce in qualche modo un'avventura nata sotto il segno del segreto, della fuga, del grande silenzio. Nato a New York nel '19, Salinger è un autore non prolifico, ma che con *Il giovane Holden* («The catcher in the rye») il titolo originale che suona come «Il cacciatore nella segale», scritto nel '51, sa conquistare il cuore di

più di una generazione che vede nel ribelle protagonista-narratore, nel linguaggio così felicemente elaborato dallo slang colto dei college, nell'ironia che non permette retorica, nel confronto rabbioso con il mondo degli adulti, uno specchio per le proprie inquietudini, private e politiche. Dopo arriveranno altri libri, *Franny e Zooey*, *Alzate l'architrave*, *carpentieri*, e l'ultimo racconto, *Hapsworth 16, 1924*, comparso sul «New Yorker» nel '65.

Chiuso nella sua casa di Cornish nel New Hampshire, Salinger ha sempre mantenuto il più stretto riserbo su di sé come altri grandi

fantasmi della letteratura: come Thomas Pynchon, altra presenza invisibile del romanzo. Nessuna foto (gli archivi dei giornali conservano di lui un'unica immagine che lo ritrae quasi ragazzino), poche notizie sulla vita privata (si sa che ha avuto due mogli, la prima l'analista junghiana Claire Douglas con la quale ha avuto due figli, la seconda Coleen O'Neill). Un'apparizione fugace e polemica si registra molti anni fa, quando si espone al pubblico per assistere al processo innescato dalla sua stessa denuncia contro una biografia non autorizzata. Pochi mesi fa, poi, un altro ritorno del

suo nome sulle pagine dei giornali, quando si parla di una nuova pubblicazione (stavolta in forma di libro) di *Hapsworth 16, 1924* da parte della Orchises Press della Virginia. La notizia (che ha un'eco tutta italiana: una piccola casa editrice pubblica il racconto suscitando le ire dell'Einaudi che detiene i diritti per il nostro paese), viene presto smentita: Salinger ci ha ripensato. Non vuole più il libro. Non vuole noie, non vuole conferenze stampa, interviste, scocciatori. Ora l'hanno fotografato. Starà già pensando a una denuncia con i controficiocchi? E a Pynchon, quando toccherà?



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

☆☆☆☆☆☆☆☆

Anima mia in edicola

Claudio Baglioni alle prese con Fabio Fazio in uno degli spettacoli televisivi più belli e divertenti degli ultimi anni.

cult PU

Videocassetta e fascicolo in edicola a L.20.000